

“Ha da passà a nuttata”

EDITORIALE

di Alessandro Bonforti

*Presidente del C.A.F.I. e Direttore Responsabile di
“Af - L'Amministrazione Ferroviaria”*



L'Amministrazione Ferroviaria



Cari lettori,

sono ancora “di sale”, da quando ieri sera (25-10-2020) alla trasmissione televisiva “Che tempo che fa” condotta da Fabio Fazio, il direttore scientifico Rino Rappuoli della divisione vaccini Gsk, (azienda biotecnologia che ricerca e sviluppa vaccini in Italia, Belgio, Stati Uniti), ha annunciato che quasi con certezza, fra sei mesi con una iniezione di anticorpi monoclonali, in corso finale di sviluppo, le persone diventeranno immuni al Covid-19.

Sogno o son desto?

Si è vero, poco più di 10 giorni fa il nostro Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio, aveva riportato questa notizia, avvalorandola con (cauta) certezza. Ma non me ne voglia il Signor Ministro, la sua affermazione mi aveva lasciato speranzoso ma dubbioso. Ma quando ho ricordato che il super-energetico Presidente Trump, circondato invero da ben 11 medici “personali”, li ho contati, disposti a formazione a cuneo dietro di lui a

fronteggiare le telecamere, si era auto dichiarato guarito, grazie a detti anticorpi monoclonali, ho cominciato a sospettare “il miccio” di una qualche verità.

Quasi speranzosa certezza con il direttore scientifico Rino Rappuoli della divisione vaccini Gsk.

E, mi è venuto in mente Curzio Malaparte, quando nel suo drammatico e meraviglioso romanzo “La Pelle” fa sbarcare in Italia la penicillina al seguito delle truppe alleate, per curare in anteprima gli italiani buoni e bisognosi e non più nemici. Un modello buono, la democrazia, portato sulle ali di un buon farmaco.

E la storia è sempre la stessa, che si vinca o si perda che si campi o si muoia, ogni lotta ha bisogno dei suoi simboli, oltre che di armi o strumenti concreti.

E quindi? I buoni vinceranno? Si intende, nelle ipotesi di Trump, contro i cinesi “cattivoni” che avevano sottaciuto il pericolo o, addirittura, lo avevano creato. E

però realisticamente e saggiamente, erano ancora meritevoli di firmare un accordo economico commerciale USA-Cina di cosiddetta Fase I! Meno male.

Ma facciamo “avanti veloce” di questo drammatico film con molto più di un Milione di morti in tutto il mondo. Quanto una guerra mondiale...

Forse, passeremo “a nuttata”. Sì, ci possiamo credere ... speriamo.

Ma cosa ci restituirà il Giorno del Day after?

Come è meravigliosamente espresso negli articoli dei nostri Autori di questo numero di “AF”, c'è un gran fermento di fare, spendere, ragionare. Leggete gli articoli, meritano.

Io però vorrei aggiungere una considerazione ulteriore riguardo alla crescita economica, quella che già oggi ci vede divisi nel mezzo della famigerata fase 2 del Covid. Da una parte il “partito della salute” dall'altra il “partito del lavoro”. Che mediazione intraprenderemo?

Io non credo che trovata la cura saremo tutti punto e a capo. Tutto uguale come prima. Credo onestamente che sia necessario ritrovare la strada su alcune cose. Una strada persa da un po' di tempo. Una sicuramente è l'attenzione all'ambiente, se no, temo, che di pandemie ne vedremo altre. Un'altra, per esempio a caso, riguarda il lavoro. Il lavoro dei giovani in particolare... Si dice, non c'è lavoro! Ma come può essere? Il lavoro è potenzialmente infinito. Si possono fare mille, milioni di cose che abbiano un senso, che abbiano un valore anche economico. Ma, abbiamo puntato troppo a lungo su prodotti, ad esempio l'automotiv, che erano semplici: bisogno reale e sacrosanto alla mobilità individuale, alta concentrazione di valore in un solo oggetto, facilità di realizzazione e distribuzione. E come questo molti altri. Ma sono i soli su cui fondare una

società? E' un modello che, portandolo alle sue conseguenze e considerando tutto l'indotto e tutti gli altri prodotti con analogica centralista, ammette solo due stati: o sei dentro o sei fuori. E se sei fuori, non hai lavoro, non hai dignità di te stesso, ti “sbatti” la notte di qua e di là, bevi, movida... ecco là: Covid!

E' un po' un'esasperazione, una boutade, ma, Signori, è necessario rimettersi a pensare! Ben vengano ad es. i Gesuiti (Papa Francesco) e sempre ad es. la scuola quadri delle Frattocchie, l'Istituto Gramsci o chi volete voi. Vanno tutti bene, di tutti colori, basta che si rimettano a pensare invece che a lanciare slogan, frasi fatte, pensieri deboli, inutili contrasti. Altrimenti la strada della paura, può portare alle dittature. Grazie, no! Abbiamo già dato.

E necessario un nuovo patto sociale che sostenga il post-Covid (oltre al Recovery Fund) ed è necessario gettare le basi per un nuovo modello di sviluppo, partecipato ed inclusivo sul serio.

Vi riporto una notazione che mi è stata fatta da una persona a me molto cara che dice, un po' come il re del Butan, che bisognerebbe cominciare a conteggiare un Pil della felicità, una sorta di PIL “alla rovescia” che sottragga dalle attività produttive tutto ciò che è conseguenza di ricostruzioni per catastrofi, guerre e simili. Altrimenti si potrebbe, per assurdo, arrivare a far scoppiare bombe e guerre, o pandemie... per incrementare il Pil!

Buona lettura.

Ps. Nel numero prossimo di “AF” parleremo dell'incremento delle capacità di trasporto passeggeri in “regime sicuro” e di tutte le ipotesi e delle iniziative in atto. Non perdetelo.

[Torna al sommario della Rivista](#)